

LIBANO

Nella capitale gli scontri si trasformano in un massacro

La crisi in un vicolo cieco

Migliaia di cannonate sui quartieri di Beirut

Almeno 28 civili morti e 100 feriti in dodici ore - Centinaia di persone in fuga - Il druso Jumblatt, lo sciita Berri e il cristiano Frangieh chiedono che Gemayel se ne vada - Il patriarca maronita discute la situazione col papa - Apprensione alla Farnesina

BEIRUT — Uno dei giorni più terribili in dieci anni di guerra: così la radio falangista ha definito le dodici ore di fuoco vissute dalla capitale libanese la notte scorsa. Dalla tarda serata di lunedì, migliaia di cannonate si sono abbattute sui due settori della città, causando non meno di 28 morti e un centinaio di feriti (che portano a 60 morti e quasi trecento feriti il bilancio di nove giorni di scontri). Secondo la radio falangista, 2500 colpi di cannone sono stati sparati sui settori cristiano; sui soli quartieri sciiti della periferia Sud ne sono stati contati non meno di 600. Tre ospedali sono stati colpiti a Beirut-vest. Le navi presenti in porto hanno dovuto prendere il largo. Ieri mattina, approfittando di una relativa tregua di fatto, decine di famiglie hanno fatto fagotto cercando scampo sulle montagne, o addirittura nel Sud, dove pure si combatte. Duri scontri ci sono stati anche tra esercito e drusi a Suk el Gharb, e si è combattuto perfino a Tripoli, nel Nord, tra integralisti islamici e filoisraeliani.

ROMA — Una vera e propria seduta di lavoro fra il patriarca maronita del Libano, mons. Koreishé, e il papa, affiancato dai suoi più autorevoli collaboratori (il segretario di Stato mons. Casaroli e il ministro degli Esteri della Santa Sede, mons. Silvestrini), una nota della Farnesina in cui si esprime «recente apprensione» e si dà notizia di un «pressante appello» rivolto dall'on. Andreotti (anche nella sua veste di presidente di turno del consiglio ministeriale della Cee) «sia a Beirut, facendolo pervenire al governo come alle principali componenti etniche in contrasto, che a Damasco, dato che la Siria ha in Libano influenza e posizioni importanti» e «rendendo edotto il governo israeliano». Sono segnali dell'attenzione e della preoccupazione con cui vengono seguiti i tragici avvenimenti di Beirut; attenzione e preoccupazione alle quali si intreccia peraltro un sentimento di impotenza.

L'imbroglio libanese sembra infatti sfuggire a ogni logica e a ogni controllo. A dieci anni dall'inizio di quelli che fino a poco fa in Libano venivano pudicamente chiamati «les événements» (gli avvenimenti), la guerra infuria più che mai, spazzando via a cannonate ogni pur cauto spiraglio di dialogo. Dando prova di irresponsabile cecità, la milizia cristiana delle «Forze libanesi», sconfitta nel Sud dopo il ritiro dei suoi protettori israeliani al di là del fiume Litani, ha cercato la rinvincita «ritur», con il risultato di «ripiombare la capitale nell'orrore e nella disperazione. Il

presidente Gemayel è impotente, e non dispone più né dell'esercito (diviso di fatto per confessioni: la sesta brigata con gli sciiti di «Amal», la dodicesima con i sunniti, i reparti di Suk el Gharb con i falangisti e così via) né delle «Forze libanesi» che rispondono solo all'altro «Samir Geagea»; e i suoi oppositori — sia musulmani (il druso Jumblatt e lo sciita Berri, che pure fanno formalmente parte del governo) sia cristiani (come l'ex presidente e suo tradizionale nemico Sleiman Frangieh) — ne chiedono le dimissioni, riportando così la situazione indietro di quattordici mesi, al febbraio-marzo dell'anno scorso. Ma ogni volta che la crisi libanese torna indietro, lo fa in condizioni sempre peggiorate.

«piano di pace» (imperniato sull'intervento di una «forza di interposizione» internazionale) era stato attribuito a mons. Koreishé; ma dopo il colloquio dell'altra sera, la Santa Sede ha fatto sapere che «non è esatto parlare di un piano di pace» e che per il momento «non vi è alcuna iniziativa a carattere politico». Il Vaticano comunque avrebbe compiuto un passo presso la Francia (che ha a Beirut 80 osservatori) e presso gli Usa. E gli occhi di tutti sono puntati verso la Siria, che per ora però rifiuterebbe di muoversi se prima non cessa la battaglia, e verso Israele, che si accinge a completare il ritiro dal Sud. Ancora una volta, insomma, la vera chiave della crisi libanese sta fuori dei confini del Libano.

FAME

Fao, drammatico Sos: «Per l'Africa più aiuti ed efficienza»

Nell'ultimo rapporto si chiedono alla comunità internazionale sette milioni di tonnellate di viveri e una maggiore distribuzione

NAIROBI — Ancora un Sos dall'Africa martoriata dalla siccità e dalla fame; lunedì scorso la Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per i problemi alimentari e agricoli, ha presentato a Nairobi un rapporto sulla situazione alimentare nel continente, nel quale si prefigura un disastro di proporzioni gigantesche se la comunità internazionale e i governi dei paesi maggiormente colpiti dalla carenza non concluderanno «in tempi brevissimi» un'azione comune di organizzazione degli aiuti.

La Fao parte per la sua analisi da un dato spietatamente realistico: l'ondata di siccità, lunga dall'esaurirsi, si prolungherà almeno fino a tutto il 1986 e negli ultimi due anni solo il Kenya e lo Zimbabwe, dei 21 paesi pesantemente colpiti dalla carenza, sono riusciti a far fronte all'emergenza. Gli altri rimangono e rimarranno in una situazione molto critica. Per sei di essi poi le prospettive sono addirittura drammatiche: si tratta dell'Etiopia, del Mali, del Mozambico, del Niger, del Ciad e soprattutto del Sudan, definito il «paese-catastrofe».

IRAN

Giovane pittore morto in carcere per le torture

ROMA — Il pittore iraniano Hassan Faghei, in carcere da quattro anni, è morto nei primi giorni del mese scorso in seguito alle torture che gli sono state inflitte. La notizia è stata diffusa dal Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia, che già in precedenza si era occupato delle gravi condizioni di salute del giovane pittore, e che nel 1984 aveva lanciato un appello perché fosse salvata la sua vita.

dell'arte perché pronunciò «una condanna ferma e urgente» del regime integralista di Teheran. Alla sollecitazione di una condanna politica e morale nei confronti della repressione si affianca anche la richiesta concreta dell'invio in Iran di una delegazione di parlamentari, medici e giuristi con lo scopo di visitare le carceri, per poter così acquisire — afferma la nota — una conoscenza diretta e rendere testimonianza della penosa e drammatica situazione in cui si trovano migliaia e migliaia di giovani e donne, lavoratori e intellettuali che hanno combattuto contro lo scià, hanno saputo dare un grande contributo di lotta e di sacrificio alla rivoluzione e si vedono oggi costretti a battersi nuovamente e a subire la repressione e la tortura per conquistare la libertà, la democrazia e la pace. Sarebbe questo un modo — conclude l'appello del Centro — per esprimere solidarietà attiva e operante a sostegno della lotta del popolo iraniano.



VOLKSWAGEN

Tutte più belle. Anche nel prezzo.

POLONIA

1° maggio, 395 fermi e oltre 40 condanne

VARSAVIA — In seguito alle manifestazioni del primo maggio in Polonia, 395 persone sono state fermate, e di queste almeno 47 giudicate e condannate a tre mesi di reclusione. Lo ha annunciato il portavoce del governo Jerzy Urban ieri in una conferenza stampa. Solo a Danzica i fermati risultano 73, e a Varsavia 24.

fermati quel giorno nella capitale. Il 3 maggio a Cracovia, ha informato Urban, sono inoltre stati fermati altri quattro cittadini Usa nel corso di una «manifestazione illegale». Secondo il portavoce i quattro — che sono stati espulsi dalla Polonia — hanno detto di essersi trovati «per caso» sul luogo. Urban è tornato sull'espulsione di due diplomatici statunitensi, ribadendo che essi erano alla testa di un gruppo di quindici persone, «le più aggressive», che lanciavano slogan antigovernativi nella «manifestazione illegale» di Cracovia il primo maggio.

Brevi
Due nuovi ministri in Urss
MOSCA — Due nuovi ministri sono stati ieri nominati in Unione Sovietica alla testa di importanti ministeri economici. Si tratta di Ghennadi Voronovski, che diventa ministro per l'industria elettrica, e di Vladimir Breznev, che diventa ministro dei trasporti, al posto di Ivan Sosnov, andato in pensione «per motivi di salute».

Olanda: diritto di voto agli immigrati
L'AJA — I deputati olandesi hanno approvato ieri, quasi all'unanimità, una legge che accorda il diritto di voto nelle elezioni amministrative agli immigrati residenti nel paese da almeno cinque anni.

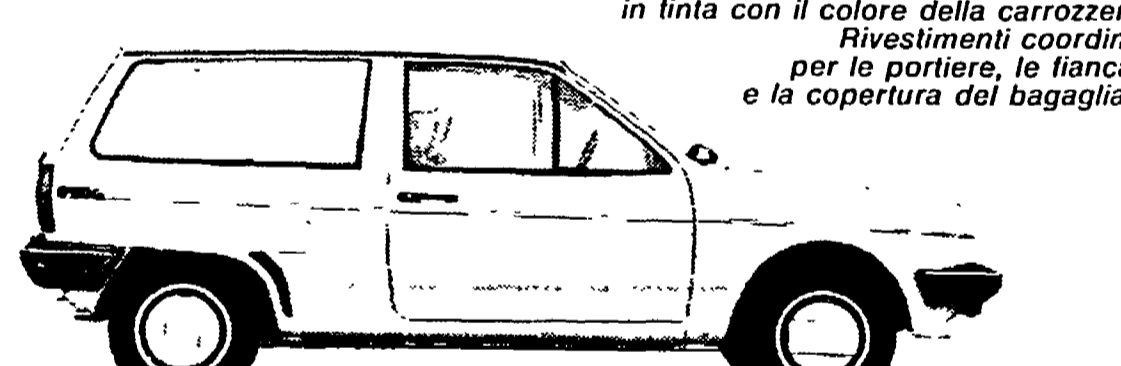
A Roma ministri di Uruguay e Tunisia
ROMA — Il presidente Pertini ha ricevuto ieri il ministro degli Esteri uruguayano Enrique Iglesias, che ha anche avuto un colloquio con il presidente della Camera, Nide Jotti. Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha dal canto suo ricevuto alla Farnesina il suo omologo tunisino Bep Caïd Essebsi.

Sudafrica: morto sindacalista nero
JOHANNESBURG — Il sindacato dell'industria chimica sudafricana ha denunciato ieri la morte di un suo importante rappresentante di fabbrica, Anders Radtsele, fermato dalla polizia e appena rilasciato.

Morto l'ex premier portoghese Mota Pinto
LISBONA — L'ex primo ministro portoghese il socialdemocratico Carlos Mota Pinto, è morto improvvisamente ieri all'età di 48 anni. È stato stroncato da un infarto.

POLO FOX

Motore di 1050cmc e 40CV. Servofreno. Pneumatici maggiorati. Dischi copripneumatici integrali. Sedili e appoggiatesta in tessuto imbottito, in tinta con il colore della carrozzeria. Rivestimenti coordinati per le portiere, le fiancate e la copertura del bagagliaio.



POLO BOULEVARD COUPE

Motore di 1050cmc e 40CV. Servofreno. Vetri catacolor. Ruote con cerchi in acciaio e pneumatici maggiorati. Paraurti e spoiler anteriore e posteriore nel colore della carrozzeria. Sedili sportivi. Sedile conducente regolabile anche in altezza. Volante sportivo.




GOLF MATCH

Motori a benzina: 1300cmc e 55CV; 1600cmc e 75CV. Ruote con cerchi in lega leggera e pneumatici maggiorati. Paraurti nel colore della carrozzeria. Vetri catacolor. Sedili sportivi e divano posteriore divisibile. Volante sportivo a quattro razze. Predisposizione radio con antenna.




GOLF HIT

Motori a benzina: 1300cmc e 55CV; 1600cmc e 75CV. Ruote con cerchi forati e cromati. Vetri catacolor. Raffinati tessuti per la tappezzeria coordinati con i rivestimenti interni. Volante sportivo a quattro razze. Contagiri con orologio digitale. Impianto di aerazione con bocchette centrali.



JETTA GT

Motore di 1600cmc e 75CV. Ruote con cerchi in lega leggera e pneumatici maggiorati. Spoiler posteriore. Parafanghi allargati. Sedili sportivi in raffinato tessuto di disegno esclusivo. Volante sportivo a quattro razze. Contagiri e orologio digitale.



È la stagione delle Fioriserie Volkswagen: le fuoriserie di primavera, perché ogni modello ha un equipaggiamento esclusivo, che aggiunge eleganza oppure sportività, confort oppure praticità.

Le Fioriserie sono Volkswagen speciali a prezzi speciali per la loro convenienza. Scegli la tua presso i Concessionari Volkswagen.

NUMERO LIMITATO!

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.